

Sara Fresi

San Teofanio

Uomo di Misericordia

Tutti i diritti riservati

Non è consentita la riproduzione dei contenuti senza citarne le fonti

Pubblicato nel mese di Gennaio 2016

Indice

Presentazione	6
Presenza dei Bizantini sul nostro territorio	8
Centocelle, sede di guarnigione militare	12
S. Teofanio in Dialoghi ed Omelie di S. Gregorio	15
Il Culto di San Teofanio a Tarquinia	26
Note Bibliografiche	39

Presentazione

Un testo che vuole essere un contributo per la conoscenza di un importante Santo che amministrò Centumcellae e, in occasione del Giubileo indetto da Papa Francesco, ricordare le opere di un Conte molto amato. Teofanio fu posto a capo della guarnigione militare di Centumcellae e viene tuttora ricordato come persona misericordiosa vicino alle persone meno abbienti. Al medesimo sono collegati alcuni miracoli, menzionati da Papa Gregorio in omelie ed appositi discorsi. Gli abitanti furono talmente devoti a San Teofanio che gli dedicarono il Bastione ed il Molo ubicati all'interno del porto storico di Civitavecchia. Egli divenne Protettore della cittadina marinara ed ogni anno, il 9 giugno, giorno della sua morte, si svolge in suo onore una funzione religiosa presso la Cattedrale. Nel IX secolo il suo corpo fu trasferito a Tarquinia, per evitare profanazioni da parte di infedeli, probabilmente invasori Saraceni che, per decenni, misero a ferro e fuoco la stessa Centumcellae. Lo stesso subì degli ulteriori spostamenti e pare che l'ultimo passaggio sia avvenuto all'interno della Chiesa di San Pancrazio. Teofanio è attualmente il Santo Patrono di Tarquinia, insieme a Secondiano, Lituardo e Pantaleone; tutti e quattro sono annualmente commemorati il 5 novembre, con solenne Celebrazione eucaristica, nel duecentesco Duomo dei Santi Margherita e Martino.

Presenza dei Bizantini sul nostro territorio

Agli inizi del VI secolo, dopo gli anni '30, il lungo periodo di pace vigente fu interrotto dalla guerra; che si presentò lunga e disastrosa.



Veduta del Bastione, Molo S. Teofanio e Fortino di S. Pietro

(1) Gli Ostrogoti non governarono più la Penisola italiana come alleati dell'Impero, anzi si ribellarono a Giustiniano, il quale inviò contro di loro la sua furia bellica, che si protrasse per un ventennio e si concluse con la sottomissione dei ribelli (534-554). Centocelle non rimase indenne da tali scontri. Ciò, stante la sua vicinanza a Roma e la presenza di fortificazioni e del Porto, di importanza strategica oltre che commerciale. In questo periodo molti Storici menzionano le imprese del Generale bizantino Flavio Belisario (500-565), Comandante dell'esercito imperiale, che da Napoli avanzò vittorioso verso

Roma, riuscendo a conquistarla alla fine del 536. Ma la minaccia non era stata debellata, poiché gli Ostrogoti erano ancora potenti ed avevano in loro possesso Centocelle, assicurandosi così un punto strategicamente importante al fine dei rifornimenti nonché una forte base. E di questo Roma ne risentiva negativamente. Prima di sferrare un nuovo attacco Belisario attese l'arrivo degli aiuti da Oriente, piuttosto accettò una tregua concessa dal nemico, dato che i suoi uomini avevano l'esigenza di riordinarsi nell'Italia Settentrionale (537-538). Il prode Comandante mise sotto sorveglianza i traffici marittimi ed i luoghi occupati dagli Ostrogoti, al fine di impedire loro approvvigionamenti di viveri e beni di prima necessità. Essi, trovandosi dunque senza scampo alcuno, furono costretti ad abbandonare lo Scalo ed anche Centocelle, che fu occupata dall'esercito di Giustiniano.

Una battaglia violenta si scagliò su Roma, fra il 545 ed il 546 e, a fronte di tale scompiglio, Ceteo il capo del Senato romano, si ritirò a Centocelle per trovarvi rifugio a causa di divergenze con i Capitani bizantini. Nel 549 Totila, il Re degli Ostrogoti, riuscì ad entrare di notte in Roma, fino a conquistarla, grazie al tradimento di alcune guardie poste al controllo di Porta San Paolo. Egli intuì che molti potevano darsi alla fuga percorrendo la Via Aurelia, quindi pensò bene di mettervi delle milizie a sorveglianza, impedendo, in tal modo, il passaggio dei fuggitivi. Gli Ostrogoti misero a ferro e fuoco la culla dell'Impero, saccheggiando ovunque e mietendo molte vittime; solo in pochi riuscirono a raggiungere sani e salvi Centocelle. Tra questi, Diogene, posto da Belisario al comando di Roma, che non esitò a riprendere la resistenza al nemico. Totila impiegò le sue forze verso la Città portuale, così avrebbe potuto vincere definitivamente la guerra ed inoltre avere un ottimo punto da cui partire per portare le sue forze militari in

Sicilia percorrendo la via del mare. Non esitò a raggiungere Centocelle, dove si accampò lungo le mura come preludio allo scontro, che avrebbe preferito si svolgesse all'aperto. Ma non fu accontentato dagli autoctoni che, al contrario, decisero opportunamente di non lasciare sguarnita la cittadina. Allora egli tentò ripetutamente di persuadere gli assediati a scendere a patti, eventualmente accogliendoli tra le sue schiere oppure concedendo loro di far ritorno in patria. Di risposta, Diogene, al comando degli esuli romani, rifiutò l'invito a causa dell'impossibilità di un'unione con il nemico Ostrogoto. La vita degli stessi sarebbe stata intollerabile se divisi dalle originarie famiglie. Preferirono dunque una tregua, il tempo di rendere noto all'Imperatore la situazione che era andatasi a creare. Nel caso in cui non avessero ricevuto soccorso nei tempi stabiliti, avrebbero dovuto consegnare al Re la cittadina stessa. I patti furono sottoscritti, consegnando, sia l'uno che l'altro schieramento, trenta ostaggi e Totila tolse il disturbo per portare la guerra in Sicilia. Nel frattempo, Giustiniano vedendo la situazione rovesciarsi, quasi sul punto di perdere l'Italia, pensò bene di riprendere le ostilità, incaricando suo nipote Germano, allora nominato Capitano eccellente. La notizia si divulgò a macchia d'olio e rincuorò gli Imperiali che erano sul punto di soggiacere al nemico. Quando arrivò il giorno stabilito della resa dei conti, Totila inviò alcuni dei suoi messi a Diogene per ottenerne la consegna della città e, di rimando, il Capitano rispose che lui "non poteva più farlo, poiché tutti dicevano essere imminente l'arrivo di Germano, che doveva essere l'arbitro della guerra, e che menava seco esercito assai più numeroso che gli assediati non avessero mai sperato". Alla scoperta di tale notizia, furono restituiti i rispettivi ostaggi e Diogene rafforzò la difesa in attesa di ulteriori rinforzi. Le cose non andarono per il verso previsto, poiché all'inizio dell'550 Germano morì senza riuscire a raggiungere l'Italia ed il suo

esercito si fermò in Dalmazia. L'armata navale, al cui comando fu posto Artabano, si disperse nella tempesta quando era vicina alla costa della Calabria e tutta l'Italia, ad esclusione di Ravenna, Centocelle e qualche altra città, era nel potere di Totila, il quale non tardò a completare il suo scacchiere di domino sul territorio italico (551-552), che rimase intatto per molti anni a seguire.

Centocelle, sede di guarnigione militare

A Centocelle era stanziata la guarnigione militare, un “numerus”: una milizia atta garantirne la sicurezza e l’ordine pubblico e che prendeva il nome degli abitanti della località. In questo caso si trattava del “numero centocellense”. A comando vi era un Tribuno; Ufficiale, che nella gerarchia militare era subordinato al Duca il quale risiedeva nelle città più importanti. Nelle minori, era invece il Tribuno stesso ad esercitare il suddetto. Numerose le epistole e diversi i carteggi, anche con i Pontefici, attestanti quanto detto. Lettere indirizzate ai Vescovi, come Lorenzo di Centocelle che, tra il 558 ed il 560, ebbe una corrispondenza con Papa Pelagio I. Ciò, riferendo che i soldati affermavano di aver ricevuto un rescritto, dall’Imperatore in persona, che dava loro la possibilità di avere assistenza religiosa da un prete, un diacono ed un suddiacono. Il Papa esortò il Vescovo ad esaminare le tre figure incaricate per tale sostegno spirituale. Alla fine del VI secolo il Vescovo Domenico, nome che compare fra i sottoscrittori degli Atti dei Concili Romani del 595 e del 601, inviò un’epistola al benedettino Papa Gregorio I, detto Papa Gregorio Magno, per raccomandargli Luminosa, vedova del Tribuno Zemarco. Quest’ultimo aveva inoltre una responsabilità di natura civile che, all’interno della lettera papale, veniva definita “comitiva”, relativa all’amministrazione delle imposte o delle pubbliche finanze. Centocelle ebbe numerosi Magistrati; tra questi, uno dei più famosi e prestigiosi fu il Conte Teofanio. Il ricordo di questi è conservato dallo stesso Gregorio I (eletto 64° Pontefice il 3 settembre 590; decesso avvenuto il 12 marzo 604), che ne parla con entusiasmo e merito in una Omelia. Racconta che egli governò lodevolmente la città fino quasi alla morte, preceduta da un periodo di travaglio per la moglie che,

cosparsa dal dolore per la vicina perdita dell'amato, temette che, a causa della stagione avversa, sarebbe stato difficile portarne il corpo al sepolcro con i giusti onori. A dare sollievo alla donna pensò il medesimo Teofanio che, quasi morente ed appeso ad un alito di vita, la confortò dicendo che "quanto ella temeva non sarebbe avvenuto". Si narra infatti che, non appena morto il Conte, il cielo divenne improvvisamente sereno. Presto fu celebrato il funerale, a cui il popolo prese parte in massa, e, con meraviglia generale dei presenti, fu constatato che non vi era più traccia alcuna della malattia. Il corpo senz'anima venne posto in un sepolcro provvisorio. Trascorsi quattro giorni, accadde ancora un qualcosa di insolito: quando fu aperto lo stesso per trasportare il defunto in un sepolcro migliore, un soave odore si sparse nell'aria, con rinnovato stupore dei convenuti, che non riuscirono a spiegare quest'altro, misterioso evento. Successivamente, quando il Pontefice era in adunanza pubblica, si presentarono al suo cospetto gli operai che avevano costruito il medesimo. Il Papa interrogò loro per avere maggiori delucidazioni riguardo a quegli strani eventi e ne ebbe conferma, con descrizioni minuziose e particolareggiate. Questi infatti era solito raccogliere varie testimonianze di fatti direttamente da coloro che, avendo vissuto gli stessi in prima persona, fossero poi in grado di descrivere, anche nei dettagli, quanto accaduto.

S. Teofanio in Dialoghi ed Omelie di S.Gregorio

Il Marchese Antigono Frangipani afferma con chiarezza, nella sua opera "Istoria dell'antichissima città di Civitavecchia", il ruolo dei Conti: gli stessi erano persone nominate per giudicare e governare le città ed avevano anche il potere militare.

(2) *"Sotto il tempo poi di S. Gregorio Magno fiorì in Santità Teofanio Conte di Centocelle. Conti in quei tempi erano quelli che giudicavano nelle città, e governavano le medesime."*

Nel testo seguente, "Storia della Chiesa di Civitavecchia" a firma di Monsignor Italo Benignetti, vengono descritte, con alcuni passaggi significativi, le opere misericordiose del Santo Teofanio.

(3) *"Del Conte Teofanio si ha memoria nei dialoghi di S. Gregorio Magno <<De morte comitis Teophanii>> che descrive il Conte come un uomo che governava con rettitudine e giustizia, difendendo i deboli, le vedove, gli orfani dalle angherie e prepotenze. Il Papa Gregorio ha queste parole: <<Vir misericordiae actibus deditus, bonis operibus intentus, hospitalitati praecipue studens.>> Il Pontefice, probabilmente, conobbe di persona il Conte, che stimava molto. Si narra che durante la sua agonia infuriasse un violento temporale tra raffiche di vento e pioggia ma quando il Beato rese la sua anima a Dio, cessò la tempesta e si calmarono i flutti del mare. San Gregorio, nell'Omelia XXXVI, ci dice che, tolta la lapide dopo alcuni giorni dalla morte, invece del fetore per la corruzione del corpo, tutti furono colpiti dal profumo che emanava dalla bara. Dai Papi in seguito, ad istanza del Clero di Centumcellae si accordò la Messa e l'ufficio proprio in*

onore del Beato Teofanio da fissarsi nel giorno natalizio al cielo il 9 giugno."



Parte del Cinquecentesco Bastione progettato dal Sangallo

In questa parte ci soffermiamo sulla descrizione del Papa che, oltre a mettere in luce le gesta di Teofanio, narra di un accadimento misterioso e di un sogno in cui Gesù Cristo apparve al Conte.

(4) "Racconta il gran Pontefice S. Gregorio nel quarto libro de' suoi Dialoghi al capitolo ventesimo ottavo, che nella Città di Centocelle, che vormalmente è chiamata Civitavecchia, vi fu una volta un Conte, che nomavasi Teofanio, molto dedito all'Opere di Misericordia, il quale facendo continuamente mangiare alla sua tavola diversi Pellegrini, un giorno ve ne

capitò uno fra gli altri, a cui volendo il detto Conte porger l'acqua da lavarli le mani, gli disparve dagli occhi, senza vedere dove si fosse nascosto. Di che restando egli sopramodo meravigliato, la notte seguente gli apparve in sogno il Signore, il quale gli disse che tutti gli altri giorni egli l'aveva ricevuto in casa sua ne' suoi membri, che vale a dire ne' poverelli, ma che nel giorno antecedente l'avea ricevuto nella propria persona. Quindi il detto Conte conobbe che quel povero Ospite, che gli era sparito dagli occhi, era stato il Signor Gesù Cristo. Nè il S. Pontefice, che ne scrive il fatto per meraviglio, fu primo di simigliante onore."

Anche Monsignor Annovazzi, nella sua "Storia di Civitavecchia. Dalla sua origine fino all'anno 1848", descrive il nostro protagonista mettendone in luce gesta, aspetti e caratteristiche.

(5) "Articolo II. Egli è certo, che nell'anno 590 vi risiedeva un Conte per nome Teofanio, che attesta l'insigne di lui pietà e manifestazione di miracoli la Chiesa venerò qual Santo. Come dei Duchi reggitori d'una città si parlò nell'antecedente articolo, così potrebbe dirsi dei Conti e dei Marchesi che presso a poco avevano la medesima autorità, ed anzi coll'andar del tempo i loro nomi si sostituivano a vicenda. Sembra però che i Conti originassero da quei principali ufficiali della milizia i quali accompagnavano il Re o l'Imperatore o il Duce dell'esercito, detti perciò Comites. Essi venivano destinati di mano in mano che progrediva l'armata al comando di qualche insigne città acquistata; ottennero poi anche la potestà di giudicare le cause specialmente de' poveri, e di non esser rimossi, se non per ascendere a dignità maggiori.



Erano in sostanza altrettanti Governatori, e non solo presiedevano alla città loro affidata, ma anche a tutto il territorio, alle ville e castello soggetto alla medesima, per cui n'è venuto quel che si dice Contado. Uno di questi fu Teofanio Conte di Centocelle, uomo fornito di singolare pietà, come lo certifica il Pontefice Gregorio I detto il Grande che allora cominciò a siedere sulla

cattedera di Pietro. Teofanio, nome greco, latinizzato vorrebbe dire Luce di Dio. Governava egli quella città nel temporale con rettitudine e giustizia, ma più per dovere e disimpegno dell'incarico avuto dal suo Principe, che per spirito di ambizione o di dominio. Occupato nelle cure del comitato praticava continuamente buone opere. Spiegò la sua non comune pietà nell'assistere ai pubblici Placiti con la difesa delle vedove, dei pupilli tanto più allora bisognosi di protezione, quanto che per le vicende de' tempi si vedevano tali infelici bene spesso vittime delle angherie e della prepotenza. Non minore era altresì la sua carità verso questi indigenti soccorrendoli opportunamente ed a larga mano; per cui i Visconti rappresentanti poi la Magistratura di detta città imprimer fecero, sebbene in epoca assai posteriore, una medaglia dove si scorge il Santo vestito di toga in atto di distribuire elemosina a poveri: ancora oggidì si vedono di

queste medaglie coniate in argento. L'ospitalità gli era cara oltremodo: per questa infermi, viandanti, pellegrini, persone abbandonate in qualunque siasi maniera attese le disgrazie loro sopravvenute, come di naufragi, che in luogo di mare sogliono non di rado accadere, o di fortuiti incendi, o di fallimenti, di aggressioni militari, tutte trovavano in lui un amorevole asilo, un conforto, un sovvenimento. Ecco in poche parole il bell'elogio, che gli tessè il Magno Gregorio. Vir misericordiae actibus deditus, bonis operibus intentus, hospitalitati praecipus studens. Il Pontefice probabilmente lo conobbe di persona, e seppe ben discernere su le virtù d'un così pio Governante, che stimava molto, riportandosi anche al giudizio degli altri che lo tenevano come un Santo. Rem de persona refero, diceva, quam multi vestrum mecum noverunt. Il Conte Teofanio soffriva di tormentosa podagra, quel morbo su l'ultimo de' suoi giorni non solo gli teneva i piedi, ma le mani ancora sommamente vincolate, ed entiate in modo, che rompendosi nelle estremità la cute, da questa ne sortiva l'umore morbosissimo. Or mai più a lungo non poteva regger la vita; già la forza del mare occupato gli aveva le parti più nobili del corpo; insomma Iddio lo chiamava a sè, ed egli era sul punto di render placidamente lo spirito nelle mani del suo Creatore; quando infuriando un'orribile tempesta si per le folgori e la dirotta pioggia, si per i venti gagliardi e la densità delle nubi ciascun cittadino si vedeva costretto di starsene rinchiuso nelle proprie case; tanto grande era l'impeto della burrasca, che pareva dovesse ancor durare lungo tempo. Piangendo allora la consorte di lui sopravvinta dal dolore alla vista delle pene del marito, e per la imminente perdita del medesimo quasi forsennata, tra le altre cose esclamando, disse: e come potrò io, estinto che tu sii, mandarti al sepolcreto? Convien riflettere che la cerimonia del funere in quei secoli verso persone nobili e graduate, siccome era il

Conte Teofanio, ammetteva un apparato di cose non ordinario, quali richiedevano molta cura a fine di provveder a tutto l'occorrente.



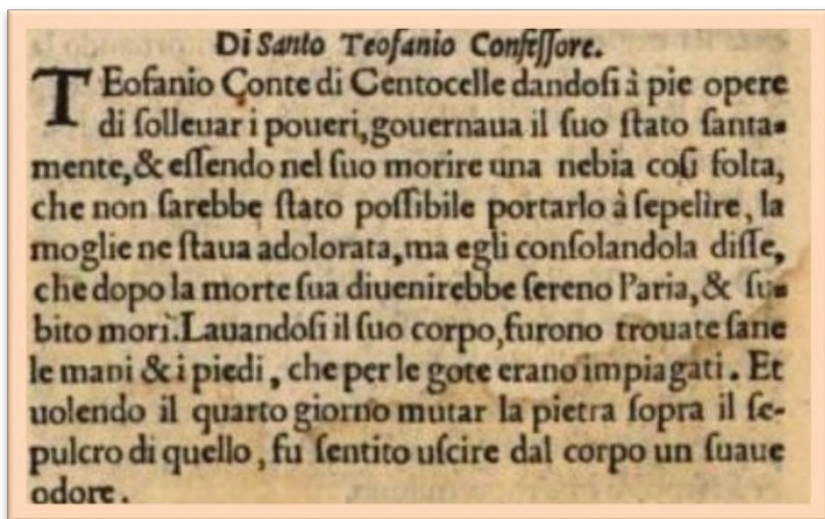
Veduta della Porta del "Casone" e Molo S. Teofanio

A cagion d'esempio, un sontuoso letto mortuario oltre l'intervento del Clero con croci e luminari, ed il corteggio dei più prossimi ed amici del defonto, quali per mezzo di cursore (per praeconem) solevano invitarsi, i drappi, i bianchi lini, il così detto coopertorio sopra cui giacer doveva il cadavere vestito degli abiti tanto a se, che alla sua carica convenienti, ed in modo che da tutti veder si potesse, gli odorosi unguenti per ungerlo, le matrone a lui più congiunte, che seguir lo dovevano sostenute ed assistite da due più specchiati signori del luogo, oltre a ciò le contatrici o cantatrici, dette prefiche, che con le chiome scarmigliate costumavano accompagnare il feretro gettando lagrime dagli occhi, ed empiedo l'aria di lamenti con proferir altresì le lodi dell'estinto. Tutte queste

cose o già preparate o da prepararsi onninamente per il maggior decoro del defonto angustiavano non poco l'animo della fedelissima sua consorte, la quale oltre il dolore della perdita di lui sentiva ancora la pena della mancanza di esse; mentre vedeva con placidissima quiete di spirito il moribondo tutto volto unicamente a Dio, il quale così da Dio stesso illuminato rispose: Non ti angustiare, sorella, appena morto che io sia, tornerà la bramata serenità. Ciò proferito non tardò quasi che volò quell'anima benedetta al Cielo, e la tempesta cessò immediatamente, succedendosi un tranquillissimo giorno. Di più sparì l'enfiagione dalle sue mani e piedi, si sanarono le appariscenti di lui piaghe e diventò corpo bellissimo quello che dianzi era di fetido morboso umore ridondante. Sparsa la fama di tal avvenimento tutta fu in moto la città, e ciascuno lo acclamava qual Santo; ricordavansi le molte elemosine, che ei largiva ai poverelli, la retta giustizia che amministrava servendo la sola sua pietà di grand'esempio a chi la rammentava. Iddio ancora si compiacque manifestare la virtù del suo servo e la gloria a cui l'aveva sublimato nel Cielo. Erano già quattro giorni, che onoratamente sepolto il suo cadavere giaceva in pace sotto lapide in un luogo sacro, quando piacque alli suoi più cari, e diciamolo pure quasi a tutti del popolo, che altamente lo veneravano, di rimuoverlo da quel sito per collocarlo in altro più magnifico sarcofago dappoichè pareva che lo meritasse. All'alzarsi pertanto di detta lapide uno straordinario aromatico odore come di graditissimi fiori si sparse subito per tutto quell'ambiente, sicchè ognuno ne sentiva una fragranza in Paradiso; cosa mirabile per verità che un corpo defonto invece di esalare quel naturale effetto di fermentazione un disgustoso miasma, spargesse al contrario odore assai grato e perfettissimo. S'immagini perciò qual fosse la sorpresa di ciascuno, e quali e quante le acclamazioni, che uniformemente Teofanio designavano come uno dei

comprensori beati. Passò intanto del tempo, e sempre si mantenne su questa generale estimazione il primiero fervore. In comprova di tal fatto straordinario abbiamo una contestazione del gran Pontefice sunnominato, il quale nell'Omelia XXXVI dell'ediz. di Parigi (1511) recitata forse da lui tre anni dopo l'avvenuto prodigio, come sembra da quella potersi rilevare, il che ripeté pure nel quarto de' suoi dialoghi, espressamente dichiarò che trovandosi nella città di Centocelle ebbe occasione di risapere da persone degne di fede tutto ciò che accadde intorno alla morte e sepoltura del servo di Dio, Conte Teofanio e che non ostante dubitandone alcuni si determinò di chiamare in un general consesso di nobili, del clero, e di moltissimi della plebe quelli stessi artefici, che avevano dischiuso il sepolcro e tolta via la lapide. Costoro raccontarono allora cosa di meraviglia sulla grata fragranza di odori intesasi immediatamente, e su molti altri segni stupendi rimarcati da essi medesimi e confessati pubblicamente. Dietro un tal diligente ed autorevole scrutinio, rendutasi più costante la fama di santità del nostro eroe, tirò seco dalla moltitudine, o sia dalla plebe una generale acclamazione con venerarlo confessore beato, siccome era costume di quei primi secoli della Chiesa. Siffatto culto di dulia e lui reso spontaneamente mantenessi per lunghissimo tempo in poi, oltrepassando senza contrasto la Centenaria voluta per Decreto di Urbano VIII, e consentendo facilmente la Chiesa in piena conoscenza della S. Sede e del rispettivo ordinario, sicché acquistò un titolo di culto immemorabile. Che se vi si aggiunga il giudizio valutabilissimo d'un gran Padre della Chiesa, qual fu Gregorio il grande, che di Teofanio scrisse, come di Massimiano Vescovo di Siracusa, per cui ammesso venne quest'ultimo oltre le chiare virtù ed i miracoli nel catalogo del Martirologio. Laonde Teofanio con una canonizzazione quasi equipollente, e fu ed è annoverato

nell'albo de' Santi. Quindi ad istanza del Clero di Centocelle si accordò dal Vicario di Cristo in terra la Messa e l'Officio proprio in onore di lui, restando fissa la ricorrente festiva memoria del suo natalizio al Cielo pel dì 9 Giugno; siccome, tuttavia si celebra nella città medesima."



(6) "Di Santo Teofanio Confessore"

Dalle omelie di San Gregorio Papa: descrizione dello stato di salute del Conte e fatti miracolosi intorno alla sua morte. Egli stesso predisse il momento del suo decesso, il ritorno del ciel sereno, la guarigione dalla malattia ed odori soavi dopo quattro giorni dalla sua morte.

(7) "E acciocchè queste cose non paiano ad alcuni malagevoli, narrovi una cosa singulare d'una persona, la quale molti di voi conobbero: la qual cosa io già sono tre anni udii da persone

fedeli essendo nella città Centumcellense. Fu in essa città poco tempo è un Conte che ebbe nome Teofanio, uomo tutto dato agli atti della Misericordia, intentissimo alle buone operazioni, e singolarmente studioso della ospitalità. Il quale essendo occupato negli atti di esercitare la milizia e l'ufficio del Conte, faceva le cose terrene e temporali; come poi apparì nella fine, piuttosto per debito che per intenzione. Perocchè appressandosi il tempo della morte sua, venne una gravissima tempesta d'aria la quale impediva per modo che non potea essere portato a seppellire, e domandandolo la donna sua con grandissimo pianto, e dicendo: Che farò io? Come ti potrò io condurre alla sepoltura? Che per la tempesta gravissima non posso uscire dall'uscio di questa casa? Allora egli rispose: Non piangere, perocchè subito che io sarò morto, ritornerà la serenità dell'aria. Dopo la quale voce immantinente seguì la morte, e dopo la morte seguì la serenità. Erano le mani e piedi suoi enfiati di gotta, e pieni di fedita, gittavano continuamente puzza. Ma essendo come è di usanza iscoperto il corpo suo, così si trovarono sane le mani e piedi, come quasi mai nessuna fedita avessero avuto. Fu adunque portato e seppellito, e piacque alla donna sua che dopo quattro dì si mutasse il marmo che era stato posto sopra il suo sepolcro. Il quale marmo che era stato sopra il suo corpo essendo stato levato via, sì grande suavità di odore uscì dal suo corpo, come se della carne sua putrida in iscambio di vermini fossero uscite spezierie. Questo vi ho io detto, per dimostarvi con esempio vicino, che molti possono essere in secolare abito, e nondimeno non avere animo secolare. Perocchè coloro i quali alcuna necessità per sì fatto modo lega nel mondo, che non si possono affatto sciogliere da esso, così debbono tenere le cose del mondo, che eglino per debolezza di mente non sieno loro sottoposti. Queste cose adunque pensate, e non potendo ancora lasciare tutte le cose del mondo, disponete bene le vostre cose

esteriori, e dentro affrettatevi con ardente desiderio della vostra mente: nessuno diletto di alcuna cosa vi piaccia in questo mondo. Se amate il bene, la mente vostra si diletta ne' migliori beni, cioè ne' celestiali. Se temete il male, proponetevi nell'animo gli eterni mali: acciocchè veggendo esso animo in futuro essere quello che più debbe amare, e quello che più debbe temere, non si fermi al tutto in questa vita presente. Ed a fare queste cose abbiamo in nostro aiutorio il mediatore di Dio e degli uomini, per lo quale tosto otterremo ogni cosa, se noi sospiriamo a lui con vero amore: il quale vive e regna Iddio in saecula saeculorum."

Il Culto di San Teofanio a Tarquinia

L'avvio del culto del Santo ad opera del Pontefice Gregorio I ed il trasferimento del suo corpo, nel IX secolo, presso la città di Corneto, l'odierna Tarquinia.



S. Teofanio, particolare del dossale marmoreo, conservato all'interno del Santuario di Santa Maria di Valverde

(8) *"Fu lo stesso Papa Gregorio Magno a verificare il miracolo e ad avviare il culto del Santo che divenne Patrono della città. Intorno al IX secolo il corpo insieme a quelli dei martiri Veriano, Secondiano e Marcelliano fu traslato dalla città di Centumcellae, ormai abbandonata, e trasferita a Corneto."*

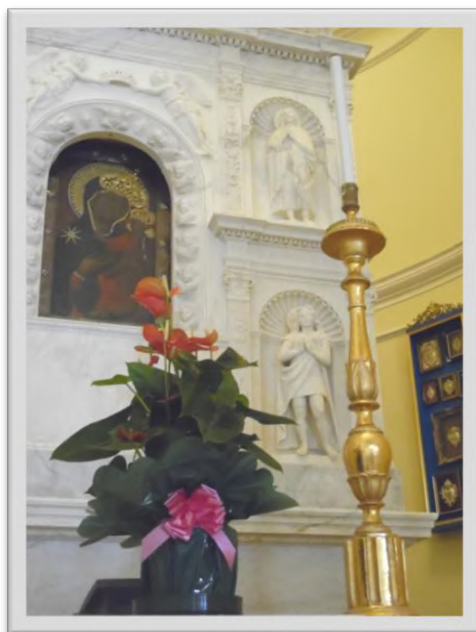
Il famoso Archeologo ed Epigrafista italiano Salvatore Aurigemma descrive il "Puteale di San Teofanio" risalente al XV secolo, realizzato all'interno della Chiesa tarquiniese di Santa Maria di Valverde. Dalla descrizione dettagliata si evince che il culto del Santo arrivò a Tarquinia, fino ad essere considerato uno dei Patroni.

(9) *"Che i Santi, riconoscibili dal nimbo, siano i Santi protettori della città può stabilirsi sicuramente sia dalla circostanza che sullo stendardo che sventola al sommo dell'asta impugnata dal Santo a cavallo è figurato lo stemma di Corneto (il corniolo araldico inciso nella croce), sia soprattutto dalla circostanza che le quattro figure di Santi trovano riscontro nelle quattro immagini che sono scolpite in altorilievo nel dossale marmoreo d'altare di una Chiesa tarquinia sita subito fuori le mura di Tarquinia e che ha avuto in ogni tempo particolare importanza, la Chiesa di S. Maria di Valverde. Il dossale databile all'incirca dal 1480, e quindi posteriore di una ventina d'anni al puteale che c'interessa, reca in quattro piccole nicchie, da un lato e dall'altro dell'immagine della Madonna, quattro statuette di Santi, coi nomi incisi nel marmo al di sopra delle conchiglie su cui campeggiano le teste degli stessi Santi patroni. I nomi sono i seguenti: S. Secondiano (in alto, a sin. guardando), S. Lituardo (in basso a sin.), S.*

Pantaleumon (in alto a destra), S. Teofanio (in basso a destra)."

"Ho interrogato intorno alla datazione del ciborio il dott. Guglielmo Matthiae che si è occupato a lungo delle opere d'arte di Tarquinia. Egli mi comunica gentilmente che fisserebbe tale datazione alla seconda metà del sec. XV, e probabilmente intorno al 1480. L'autore anonimo appartiene alla maniera del Bregno, largamente diffusa in tutta la regione romana."

"Uno di tali pannelli rappresenta un Santo a cavallo, di profilo, e in movimento verso sinistra. Il Santo, vestito di tunica che giunge al polpaccio e con manto su cui superiormente ricade un ricco bavero nobile, ha sul capo una specie di tocco, e stringe con la sinistra la briglia del cavallo, mentre con la destra impugna l'arte di un vessillo che si biforca all'estremità in due lingue o fiamme

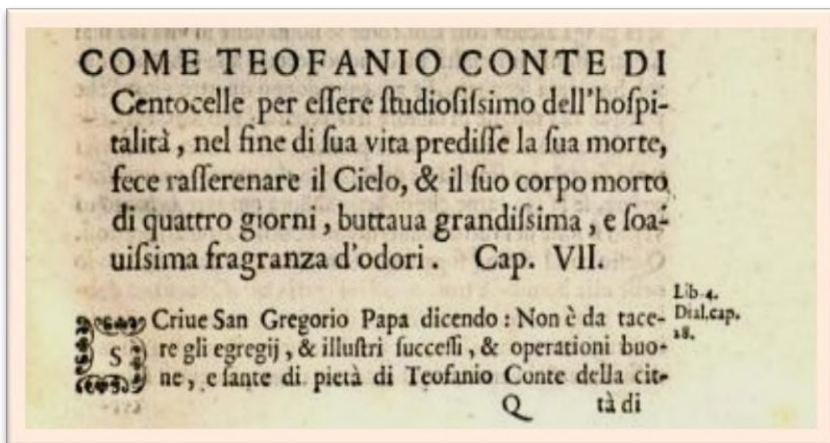


svolazzanti. Sul vessillo, a sinistra, è una croce nei cui bracci è raffigurato alla maniera araldica un corniolo (lo stemma di Corneto). Il Santo è certamente S. Teofanio Conte di Centumcellae (l'odierna Civitavecchia), uomo d'armi, ma

insieme uomo generoso e ospitale, fiorito circa la fine del secolo VI dopo Cristo, al tempo del Pontificato di S. Gregorio Magno.

Nel dossale marmoreo di S. Maria di Valverde S. Teofanio è armato di spadone che giunge, aderendo al corpo, fino quasi al tallone, e veste una corazza con spillacci e con bandelle mobili. Sebbene le due figurazioni siano dissimili, è chiaro che tanto nel puteale come nel dossale S. Teofanio è il solo Santo che si mostri, pei suoi speciali attributi, rivestito di una speciale autorità. La condizione sociale elevata è espressa dal robone, che spesso caratterizza i medici. Oltre il robone, abbiamo nel puteale il vaso (per medicine), se un vaso è da riconoscere nell'oggetto che il Santo ha in mano. Considerando nel loro insieme le figure dei Santi rappresentati in rilievo sul puteale tarquiniese dovremo anzitutto constatare come dette figure ci sian giunte assai degradate, specie nei volti, per effetto del tempo e della qualità del nenfro in cui le figure furono espresse. I rilievi sono opera di modesti artisti, se non proprio di artigiani locali; ma se le figure son trattate senza preziosità, e talora con rozzezza, rivelano pur sempre una notevole sicurezza di mano, e abilità di impostazione e di disegno. Dei Santi protettori, due, e cioè S. Teofanio e S. Secondiano, debbono forse la venerazione di cui furon circondati alle relazioni di dipendenza che Tarquinia dovè per un certo periodo avere con la città capoluogo Centumcellae."

"Della limosina o vero opere che ci assicurano nel giorno del final giuditio" autore l'Abbate Paolo De Angelis, alla Santità di N.S. Papa Paolo V"; anno 1611.



tà di Centocelle, che essendo io in detta città mi fù narrato con testimonianza di molti huomini da bene di detto luogo. Fù questo Teofanio molto dedito all'opere di misericordia, e molto intento all'attioni buone, e sante, ma sopra tutto studioso della santa hospitalità, & auuenga che egli fusse molto occupato nelle facende, e pensieri di reggere bene la sua Contea, non mancando di trattare le cose di essa terrene, e temporali con molto sapere; nondimeno, come si conobbe dipoi, tutto faceua più per debito, che per intentione, che egli ne hauesse. Percioche approssimandosi l'hora della sua morte, & essendo cagione il grauissimo, e crudel tempo, che era, che quando fusse morto, egli non si fusse potuto portare alla sepoltura, & hauendone grand'affanno la moglie sua, piena di lacrime dimandogli come hauea à fare per condurlo à sepellire non essendo possibile poter'uscire di casa per la grandissima tempesta? Egli rispose; Moglie mia non piangere, perche incontinente ch'io farò morto, il tempo tornerà buono, e farà vn gran sereno. Ciò detto spirò, e subito diuètò l'aria serena. E così dopo questo miracolo del buon tēpo seguirono ancora altri miracoli in testimonio della sua buona, e santa vita, perche le sue mani, e piedi ancora gōfi per le gotte, per il loro grāde humore si erano conuertite in piaghe, & in posteme che del continuo buttauano humore, & essendo il suo corpo secondo il costume denudato per lauarlo, furono le sue mani, gambe, e piedi trouati sēza piaga alcuna così sani, come se nō hauesse in vita sua mai hauuta simile infermità. Fù dunque portato alla Chiesa, e datoli honorata sepoltura. Et auenne doppo quattro giorni, che piacque alla moglie di mutare il coperchio della sepoltura, che era di marmo, e leuata la detta pietra, scoperto il sepolcro, uscì tanta fragrāza, e soauità da quel corpo, che appena poteua succedere, se la sua carne, che doueua allhora puzzare, in luogo di vermi si fossè del tutto conuertita in odori, & aromati pretiosi. Questo cotal fatto (foggiunge San Gregorio) narrandolo io nelle mie homilie, e trouandosi iui certi che n'haueuano dubbio, e non lo credeuano, accadde dipoi vn giorno, che stando io à ragionare con alquanti gentilhuomini, & altri, quei medesimi maestri vennero quì da me come piacque à Dio per

certe loro facende, i quali hauevano murato la pietra di marmo di quella sepoltura detta di sopra: E domandandogli io in presenza di molti venerabili sacerdoti, & huomini nobili, & altri popolari, di questo miracolo successo fecero fede, e refero testimonianza che scoprendo il predetto sepolcro ne uscì miracolosa fragranza di odori soauissimi, in modo che riempi loro, e tutti quelli ancora, che vi si trouarono, & aggiunsero di più certe altre cose in aumento di questo miracolo, che à narrarle faria cosa troppo lunga. Hieronymus: [Quando ergò damus, In Psal. non damus quasi de nostro, sed de dono Christi: non debemus dare quasi mendico, sed quasi fratri. Nos damus carnalia, ille dat spiritualia. Plus dat pauper, quàm accipit: nos damus panem, qui in ipsa die consumitur, ille pro pane reddet nobis regna cælorum. Da pauperibus eleemosynam, & benedic domino: gratias age Domino quia tibi dederit vnde des fratri: Magis tu agito gratias Christo quando dederis, quam frater, qui à te acceperit tibi agat gratias. Grande nobis beneficium præstant pauperes; peccata, quæ iam aliter lauare non possumus extinguit eleemosyna. Quid scriptum est? Sicut aqua, Eccl. 3. extinguit ignem, sic eleemosyna extinguit peccata. Hoc prestat eleemosyna, quod & baptisma, quomodo baptisma nobis peccata dimittit, ita eleemosyna peccata dimittit.] cioè: Dunque quando noi diamo, non diamo come del nostro, ma di quello, che hà donato Christo: non douemo dare al pouero come pouero, mà come fratello. Noi diamo cose carnali, e quello dà cose spirituali. Il pouero dà più di quel che riceue, perche noi diamo pane, che si consuma nello stesso giorno, & egli per il pane ci renderà il regno de Cieli. Dà limosina à poueri, e benedici il Signore ringratiando sua maestà perche ti hà dato, onde tu possi dare al profsimo, e fratello tuo: Ringratia tu più presto Christo quando harai dato, che il profsimo il quale hauerà riceuuto, ringratij te. Gran beneficio ci fanno i poueri, mentre ci cancellano mediante la limosina i peccati, i quali non possiamo altrimenti nettare. Che cosa è scritta? Si come l'acqua smorza il fuoco, così la limosina spegne il peccato. La limosina fa l'effetto che fa il Battefimo, e come quello ci laua li peccati, così la limo-

fina li toglie.

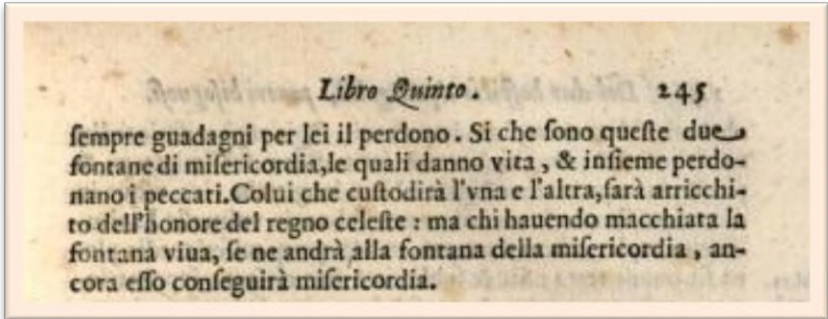
Confide-
ratione.

Fù veramente felice questo Santo Conte, che per la sua inaudita carità, & incredibile pietà verso i poveri di Christo fù fatto degno dalla diuina giustitia non solo di spirito Profetico e di soauissimo, e pretiosissimo odore appresso i mortali, ma al fine de suoi giorni di celeste, & eterna gloria nel numero de' Beati in cielo; Per il che ti viene insegnato che non pure per mezzo delle limosine, & altre opere di pietà ti faranno perdonati i peccati, ma ancora farai coronato di perpetua, & immortale gloria al fine di tua vita: Et acciò impari questa Christiana Filosofia con frutto speciale dell'anima tua, ti hò scritto quello che Santo Ambrogio ne insegna à cotai proposito, di doue più al viuo intenderai l'importanza di cotali sante operationi, e quella intendendo, con la diuina gratia ne caueraì per te stesso non picciolo frutto. [Ita eleemosyna extinguit peccata, sicut aqua baptismi gehennae extinguit incendium: Ergò eleemosyna quodam modo animarum aliud est lauacrum, vt si quis fortè post baptismum humana fragilitate deliquerit, superfit ei, vt iterum eleemosynis emundetur, sicut ait Dominus: Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis.] Nisi quod (salua fide dixerim) indulgentior est eleemosyna, quam lauacrum: ipsum enim semel datur, & semel veniam pollicetur; eleemosynam autem quoties feceris, toties veniam promereris: Hi ergò dno misericordiarum fontes sunt, qui & vitam tribuunt, & peccata condonant. Qui vtrumque custodierit, regni cœlestis honore ditabitur: qui autem maculato fonte viuo, ad misericordiae fontem se contulerit, & ipse misericordiam consequetur. La limosina smorza il peccato, come l'acqua del battefimo smorza al fuoco dell'inferno. Dunque la limosina è come vn'altro lauacro dell'anima, acciò se per disgratia alcuno doppo il battefimo sdruccioli per humana fragilità, gli resti da mondarsi con le limosine come dice il Signore: Date la limosina, & ecco restate mondi del tutto. Se non che (la qual cosa sia però detta stando salua la fede) è più indulgente la limosina, che il lauacro del battefimo, perche quello si dà vna volta, & vna volta promette il perdono: ma la limosina, ogni volta che la fai,

sem-

Serm. 31.
de elem.
& mul Sa
marit.

Luc. 11.



(10) *"Capitolo VII. Come Teofanio Conte di Centocelle per essere deditissimo all'hospitalità, nel fine di sua vita predisse lhora della sua morte, fece rasserenar' il Cielo, e il suo corpo morto, di quattro giorni, buttava grandissima, e soavisissima fragranza d'odori.*

Scrive San Gregorio Papa dicendo: Non è da tacere gli egregij, e illustri successi, e operationi buone, e sante di pietà di Teofanio Conte della città di Centocelle, che essendo io in detta città mi fu narrato con testimonianza di molti huomini da bene di detto luogo. Fu questo Teofanio molto dedito all'opere di Misericordia, e molto intento all'attioni buone, e sante, ma sopra tutto studioso della santa hospitalità, e avvenga che egli fusse molto occupato nelle faccende, e pensieri di reggere bene la sua Contea non mancando di trattare le cose di essa terrene, e temporali con molto sapere; nondimento, come si conobbe dipoi, tutto faceva più per debito, che per intentione, che egli ne avesse. Perciochè approssimandosi l'hora della sua morte, e essendo cagione il gravissimo, e crudel tempo, che era che quando fusse morto, egli non su fusse potuto portare alla sepoltura, e havendone grand'affanno la moglie sua, piena di lacrime dimandogli come havea a fare per condurlo a seppellire non essendo possibile poter'uscire di casa per la grandissima tempesta? Egli rispose; Moglie mia non piangere, perchè

incontinente ch'io sarò morto, il tempo tornerà buono, e sarà un gran sereno. Ciò detto spirò, e subito diventò l'aria serena. E così dopo questo miracolo del buon tempo seguirono ancora altri miracoli in testimonio della sua buona, e santa vita, perchè le sue mani, e piedi ancora gonfi per le gotte, per il loro grande humore si erano convertite in piaghe, e in posteme che del continuo buttavano humore, e essendo il suo corpo secondo il costume denudato per lavarlo, furono le sue mani, gambe, e piedi trovati senza piaga alcuna così sani, come se non avesse in vita sua mai havuta simile infermità. Et avvenne dopo quattro giorni, che piacque alla moglie di mutare il coperchio della sepoltura, che era di marmo, e levata la detta pietra, scoperto il sepolcro, uscì tanta fragranza, e soavità da quel corpo, che appena poteva succedere, la sua carne, che doveva all'ora puzzare, in luogo di vermi si fosse del tutto convertita in odori, e aromati pretiosi. Questo cotal fatto (soggiunse San Gregorio) narrandolo io nelle mie homilie, e trovandosi ivi certi che n'havevano dubbio, e non lo credevano, accadde dopo un giorno, che stando io a ragionare con alquanti gentilhuomini, e altri, quei medesimi maestri vennero quivi da me come piacque a Dio per certe loro faccende, i quali havevano murato la pietra di marmo di quella sepoltura detta di sopra: e domandandogli io in presenza di molti venerabili Sacerdoti, e huomini nobili, e altri popolari, di questo miracolo successo fecero fede, e resero testimonianza che scoprendo il predetto sepolcro ne uscì miracolosa fragranza di odori soavissimi, in modo che riempì loro, e tutti quelli ancora, che vi si trovarono, e aggiunsero di più certe altre cose in aumento di questo miracolo, che a narrarle faria cosa troppo lunga. Hieronymus dice: Dunque quando noi diamo, non diamo come del nostro, ma di quello, che ha donato Christo: non dovemo dare al povero come povero, ma come fratello. Noi diamo cose carnali, e quello dà cose spirituali. Il povero dà più di quel che

riceve, perché noi diamo pane, che si consuma nello stesso giorno, ed egli per il pane ci renderà il Regno de Cieli. Dà limosina a poveri, e benedici il Signore ringraziando sua Maestà perché ti ha dato, onde tu possi dare al prossimo, e fratello tuo. Ringratia tu più presto Christo quando harai dato, che il prossimo il quale haverà ricevuto, ringratij te. Gran beneficio ci fanno i poveri, mentre ci cancellano mediante la limosina i peccati, i quali non possiamo altrimenti nettare. Che cosa è scritta? Si come l'acqua smorza il fuoco, così la limosina spegne il peccato. La limosina fa l'effetto che fa il Battesimo, e come quello ci lava li peccati, così la limosina li toglie. Fu veramente felice questo Santo Conte, che per la sua inaudita carità, e incredibile pietà verso i poveri di Christo fu fatto degno dalla divina giustizia non solo di spirito Profetico e di Soavissimo, e pretiosissimo odore appresso i mortali, ma alla fine de suoi giorni di celeste, e eterna gloria nel numero de' Beati in cielo; Per il che ti viene insegnato che non pure per mezzo delle limosine, e altre opere di pietà ti saranno perdonati i peccati, ma ancora sarai coronato di perpetua, e immortale gloria al fine di tua vita. Et acciò impari di questa Christiana Filosofia con frutto speciale dell'anima tua, ti ho scritto quello che Santo Ambrogio ne insegna a cotal proposito, di dove più intenderai l'importanza di cotali sante operationi, e quella intedendo, con la divina gratia ne caverai per te stesso non picciolo frutto. La limosina smorza il peccato, come l'acqua del battesimo smorza il fuoco dell'interno. Dunque la limosina è come un altro lavacro dell'anima, acciò fe per disgratia alcuno dopo il battesimo sdrucchioli per humana fragilità, gli resti da mondarsi con le limosine come dice il Signore: Date la limosina, e ecco restate mondi del tutto. Se non che (la qual cosa sia però detta stando salva la fede) è più indulgente la limosina, che il lavacro del Battesimo, perchè quello si dà una volta, e una volta promette

il perdono: ma la limosina, ogni volta che la fai sempre guadagni per lei il perdono. Si che sono queste due fontane di Misericordia, le quali danno vita, e insieme perdonano i peccati. Colui che custodirà l'una e l'altra, sarà arricchito dell'honore del Regno Celeste: ma chi havendo macchiata la fontana viva, se ne andrà alla fontana della Misericordia, ancora esso conseguirà Misericordia."



Veduta del Duecentesco Duomo di Tarquinia. Annualmente ogni 5 Novembre celebrazione eucaristica e venerazione delle Reliquie dei Santi Patroni: Secondiano, Lituardo, Teofanio e Pantaleone.

Note Bibliografiche

- (1) "Storia di Civitavecchia" di Carlo Calisse; Atesa Editrice; Bologna 1983; Vol. I; Cap. IV e V; pag. 43 - 51.
- (2) "Istoria dell'antichissima città di Civitavecchia" scritta dal Marchese Antigono Frangipani; Roma; 1761; pag. 78-79.
- (3) "Storia della Chiesa di Civitavecchia" di Mons. Italo Benignetti prevosto della Cattedrale; Civitavecchia, maggio 1979; pag. 32.
- (4) "Teatro Morale Dogmatico - Istorico. Dottrinale, e Predicabile" nel quale si spiegano le Virtù, ed i Vizj, coll'Autorità della Sagra Scrittura, de' Santi Padri, con Ragioni Similitudini, ed Esempj. Tomo Secondo dedicato alla Sagra Cesarea, e Reale Cattolica Maestà di Elisabetta Cristina Imperadrice Regnante da Gio. Battista Bovio di Novara. Del Collegio de' Penitenzieri dell'Insigne Basilica di S. Lorenzo in Damasco di Roma; Roma; 1734; pag. 123.
- (5) "Storia di Civitavecchia. Dalla sua origine fino all'anno 1848" scritta da Monsignor Vincenzo Annovazzi Arcivescovo d'Igouio; Roma; 1853; pagg. 186 - 190.
- (6) "Prima parte delle vite de' Santi nella quale si contengono esse vite per tutto l'anno a giorno per giorno raccolte succintamente da molti degni authori, per rendere più facilità nel leggerle" Venezia; 1556; pag. 21.
- (7) "Le Quaranta Omelie di S. Gregorio Papa sopra gli Evangelii volgarizzamento e testo di lingua opera che si

pubblica per cura della pia associazione" Vol. II; Venezia; 1830; pag. 56 - 59.

(8) "Sculture preziose oreficeria sacra nel Lazio dal XIII al XVIII secolo" a cura di Benedetta Montevicchi; Gangemi Editore; opera col patrocinio del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e Soprintendenza beni storici artistici ed etnoantropologici del Lazio; 2015; pag. 198.

(9) "Bollettino d'Arte. Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Un puteale quattrocentesco in Tarquinia" testo di Salvatore Aurigemma; pagg. 251 - 253.

(10) "Della limosina o vero opere che ci assicurano nel giorno del final giudizio" autore l'Abbate Paolo de Angelis, alla Santità di N.S. Papa Paolo V; Roma; 1611; Libro Quinto; Cap. VII; pagg. 241 - 245.